



Tra fango, case nuove, terreni in vendita a Gentilly, un tempo il quartiere della classe media di colore, ora una delle zone più povere di New Orleans

## Il reportage

ELENA LEDDA

elenaledda@hotmail.com

Cinque anni dopo che il Katrina ha distrutto l'80% di New Orleans, la città è diventata un laboratorio di progetti urbanistici e comunitari. No profit, volontario e sostenibile sono diventate parole comuni come jazz, mardi gras (principale festa cittadina in occasione del carnevale) o gumbo (piatto tipico a base di riso, carne e pesce) in una città che prima del disastro non aveva neanche un edificio «verde» e nella cui società civile, abbattuta dalla corruzione imperante, regnava il più assoluto «laissez-faire».

**Da quando,** tra il 25 ed il 30 di agosto di cinque anni fa, le dighe di protezione del Mississippi si ruppero a causa della pioggia che seguì il passaggio dell'uragano, distruggendo 182 mila case e portando alla morte di almeno 1.500 persone, qualcosa è cambiato per sempre nell'anima della città. Cinque anni

# New Orleans, ecologia e spirito comunitario le molle della rinascita

Cinque anni fa l'uragano Katrina distrusse l'ottanta per cento delle case. Oggi la città della Louisiana è un laboratorio di progetti urbanistici e sociali anche se 125 mila persone, un quinto degli abitanti, non sono mai ritornate

dopo, un quinto della popolazione (125 mila persone, soprattutto afroamericane) non ha mai fatto ritorno.

La disperazione, la fame, il caldo, le violenze di quei giorni - spesso a sfondo razziale, come dimostrano i casi giudiziari che vedono attualmente accusati membri della polizia locale per assassinii commessi nei giorni successivi all'uragano - quando non hanno portato ad una depressione epidemica, hanno creato al contrario

un'indignazione che si è trasformata in forza, non solo per ricostruire la città e la comunità, ma per farlo meglio e soprattutto, insieme», dice Stephanie Smith, regista newyorkese di documentari, da vent'anni in città.

**133 miliardi** di euro in aiuti economici del governo federale e gli altri miliardi di compensi assicurativi non hanno permesso di ricostruire tutte le case né l'infrastruttura spazzata

via quasi per intero in poche ore. Dalle stelle di Hollywood fino ai fedeli della piccola chiesetta della Pennsylvania, in migliaia sono arrivate e continuano ad arrivare per dare una mano.

Se sostenibilità è diventata la parola chiave della ricostruzione, Brad Pitt è senza dubbio il primo nome che le si associa. In tre anni «Make it right» (Mir), la fondazione creata dall'attore, ha costruito una cinquantina

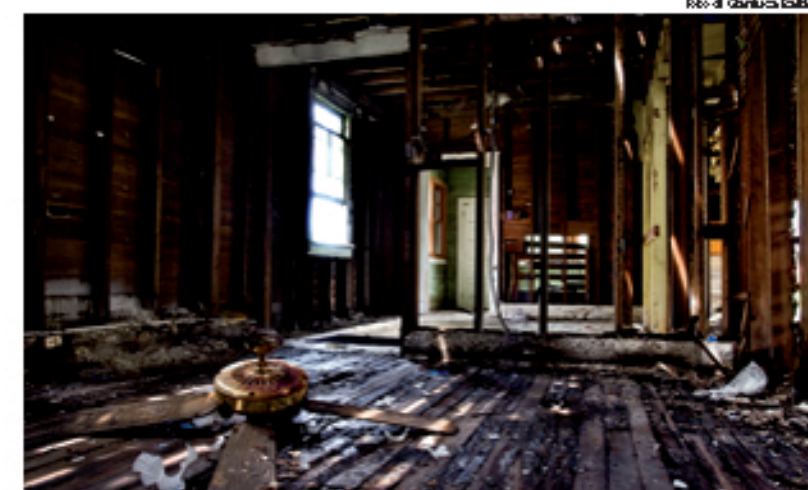


PARLANDO  
DI  
Scioperi  
in Sudafrica

Il presidente sudafricano Zuma critica i lavoratori del settore pubblico in sciopero da 12 giorni, in particolare quelli degli ospedali, accusati di aver abbandonato i malati. «L'abbandono dei pazienti, inclusi i neonati nelle incubatrici, così come degli scolari, è difficile da comprendere ed accettare, a prescindere da quanto siano solidali con le richieste dei lavoratori».



Lavori in corso sul tetto di una casa di Holy Cross



Interno di casa ancora abbandonata nel quartiere Ninth Ward



Scuola «charter» ricostruita dopo l'uragano



La Louis Armstrong School, ora in rovina, era l'unica scuola a Ninth Ward

di case (prevede di arrivare alle 150), tutte dal design moderno e dotate di pannelli solari, nella parte bassa del «Ninth Ward», quartiere povero afroamericano, uno dei più colpiti dall'uragano. Mentre Eva Lewis, 72, e sua sorella Brenda 64, pensionate, mo-

**Ricordi del disastro**  
Roger ha ancora negli occhi gli stupri allo stadio Superdome

strano la casa che hanno ricevuto gratis lo scorso anno grazie a Mir, le loro facce ricordano quelle di due bambine appena approdate in un parco di divertimenti. Qualche strada più in là la loro vecchia casa, poco più di una roulotte in alluminio, oggi marcia e schiacciata come una lattina da buttare, ha ancora dipinta la X che vi ha lasciato la polizia quando, settimana dopo l'uragano, è andata a controllare se c'erano ancora persone o cose da salvare. Ne è ancora piena tutta la via. Le strade del quartiere riassumono l'aspetto odierno della città, dove per ogni casa nuova di zecca ce n'è una distrutta o un terreno abbandonato.

Dietro al «Musicians' Village», quattro vie di case coloratissime, costruite ed abitate dai musicisti della città con l'obiettivo di ridare vita al quartiere dove storicamente è nata quasi tutta la musica cittadina - e nel cui cuore è in costruzione un centro che accolga giovani talenti - la scuola elementare «Louis Armstrong» ha ancora appesi gli annunci di quell'inizio di corso del 2005 che non ha mai ospitato. Rashida Ferdinand, ceramista di 35 anni che dopo il Katrina ha fondato l'organizzazione «Lower Ninth Ward Council for Arts and Sustainability», sta tentando di ristrutturare la casa per farne un centro d'arte - il quartiere non ne ha mai avuto uno -. Si prevede che serviranno almeno altri cinque anni perché la città riacquisti l'aspetto pre-Katrina. Le storie dietro

a quelle pareti non sono meno diverse tra di loro. Roger, cuoco di 62 anni, che ha ancora impresso nella memoria l'odore di morte e d'immondizia, gli stupri cui ha assistito per tre giorni chiuso nello stadio Superdome, e che un'assicurazione sulla casa non se l'è mai potuta permettere, sostenibilità ed occasione non sa neanche cosa significhino.

**Ma la crisi** come opportunità per alcuni settori è già realtà, e la scuola pubblica è senz'altro l'ambito nel quale ciò è più evidente. Già prima che l'uragano distruggesse un centinaio di scuole, quasi il 90 per cento di quelle pubbliche erano in processo di passare in mano al Recovery School District (amministrazione federale, in un Paese in cui l'istruzione è normalmente gestita a livello locale) in quanto considerate «accademicamente inaccettabili».

Da quando, a partire dalla legge sui Diritti Civili anti-segregazione del 1964 i bianchi hanno messo i propri figli in scuole private, il 99 per cento degli studenti di quelle pubbliche della città sono afroamericani e poveri. Oggi, anche grazie alla creazione delle «scuole charter», scelte come modello della ricostruzione (sono ammi-

nistrate e sovvenzionate in collaborazione con enti privati, dalle università ai filantropi) il 59 per cento degli alunni del sistema pubblico frequentano scuole in linea con gli standard di qualità dello Stato (rispetto al 28 per cento del 2004). Di-

**Gli aiuti**  
Finanziamenti federali  
Il ruolo della  
fondazione di Brad Pitt

ce Cristen Lozada, direttrice operativa di una delle 37 «charter» aperte in città: «Molti di questi ragazzi è la prima volta che conoscono il successo».

In questo quinto anniversario che si celebra oggi, molti occhi sono puntati su New Orleans. Lo sanno i vicini del «Ninth Ward», riuniti in una delle chiese del quartiere per decidere che messaggio lanciare alla stampa e, con questa, al mondo. È difficile scegliere tra il successo della ricostruzione, la gratitudine verso il volontario ed il lungo cammino ancora da percorrere. Ma su una cosa sono tutti d'accordo ed è qualcosa che non vogliono essere dimenticati: «

## AFGHANISTAN

Quarantotto ragazze ricolpate in ospedale a Kabul. La loro scuola è stata attaccata dai talebani con gas tossici. È il secondo episodio di questo tipo negli ultimi tre giorni nella capitale.